

## ROCK REYNOLDS

Quando mi è capitato per le mani il divertente *Via con me* (Marcos y Marcos, pagg 223, euro 14,50) dell'americano Castle Freeman, uno stravagante poliziesco in cui una ragazza chiede la collaborazione di alcuni improbabili picchiatori per dare una lezione all'ex-fidanzato, reo di averle strangolato il gatto per ripicca, non ho potuto fare a meno di pensare alle parole di Anne Perry, la regina del giallo vittoriano inglese, che un paio d'anni fa intimava ai colleghi di non descrivere mai nessun tipo di violenza ai danni di un animale per non incappare nelle ire dei lettori. Insomma, un conto è infliggere indicibili sofferenze a un uomo, un conto è torcere un pelo a

## Castle Freeman

Una ragazza uccide l'ex fidanzato per vendicare il micio...

## Joe R. Lansdale

«Adoro cani e gatti, ma la scrittura è una cosa, la vita un'altra»

un gatto o a un cane. Ho pensato, così, di fare un mini sondaggio tra alcuni di quei colleghi.

David Liss, che proprio ne *L'assassino etico* descrive violenze indicibili sugli animali, la vede in questo modo: «Ci risulta più facile accettare la violenza sugli uomini rispetto a quella sugli animali perché sappiamo che gli animali non hanno vincoli morali e sono intimamente innocenti. Inoltre, usare violenza sulle specie a noi inferiori è di una ingiustizia cosmica. Ciò detto, sarei pronto a farlo se servisse a far lievitare la mia storia». Chi conosce Joe R. Lansdale, texano come Liss, sa quanto animalista sia: «Ho ammazzato un sacco di animali nelle mie storie. Talvolta, gli ho fatto fare morti molto nobili, altre no. Ho cani e gatti e li adoro, ma la scrittura è una cosa e la vita un'altra». Nei boschi dell'Arkans, tra i monti descritti mirabilmente dal film *Un gelido inverno*, non si va troppo per il sottile con gli animali. James Sallis viene proprio da quella zona. «Tendo a evitare di descrivere scene raccapriccianti aventi per protagonisti gli animali, e mi fanno più impressione gli abusi ai danni delle bestie che degli uomini. Non a caso, un protagonista del mio nuovo romanzo è un si-



La disneyana «carica dei 101»

# NON SPARATE SUL MIO CUCCILO

Quando le bestie sono vittime nei thriller  
Ecco un divertente sondaggio tra i giallisti... Animalisti

cario che ha un rapporto tenerissimo con le bestie e non con gli uomini. La morte l'ha conosciuta per la prima volta alla scomparsa del suo cagnolino».

Anthony Neil Smith, un geniale romanziere del Mississippi il cui *Yellow*

Medicine sarà presto sui nostri scaffali, non si fa troppi problemi. «Se suscito una reazione forte nei lettori, sto colpendo nel segno. Se i lettori si arrabbiano, si intristiscono, si entusiasmano o si spaventano per qualcosa che io ho creato attraverso personag-

gi immaginari, la mia scrittura ha avuto successo. Non avrei la minima esitazione a rappresentare una violenza su un animale se fosse funzionale alla storia, perché uomini e bestie si fanno male nella vita reale e la narrativa deve riflettere la realtà».

Tom Franklin, autore dell'acclamata raccolta di racconti *Alabama Blues*, una vera perla della letteratura di provincia americana, dice che nei suoi racconti, appunto, «non va granché bene agli animali. Vengono ammazzati armadillo, cani, cervi, linci, procioni, coyote, ecc. Il mio primo romanzo si apre con il personaggio principale che annega sei cuccioli di cane. Mio cugino mi ha detto di non aver avuto problemi a leggere di uomini ammazzati, ma di esserci rimasto male ogni volta che a morire era un cane. Da che mondo è mondo, gli animali sono inermi. Ma io sono nato nel paese in cui gli animali non hanno mai svolto un ruolo terapeutico, dove gli unici cani che avessimo erano i randagi che, di quando in quando, decidevano di fermarsi a casa nostra. Mi inquieta sapere che talvolta